

Non si sarebbe mai immaginato che una tragica sequenza di errori dell'amministrazione americana, portasse alla disfatta dell'Occidente. Questo anche perché purtroppo non è stata ascoltata la voce dell'Europa e la voce dell'Italia che in tempo debito quando ancora vi era il tempo per evitarlo, aveva chiesto procedure diverse.

Le relazioni transatlantiche per difendere l'Occidente, di cui sono minacciati i valori e gli spazi, calpestati a Kabul e in altri paesi del mondo, pertanto, sono il primo nodo da affrontare.

L'Italia ha sicuramente saputo fare la sua parte anche in quelle giornate del ritiro da Kabul. Onore va ai militari italiani, al personale dell'intelligence e a tutti coloro che hanno operato perché ciò accadesse nell'ambito dell'alleanza atlantica.

L'11 Settembre è anche la data d'insediamento del governo talebano: un governo composto in gran parte da personaggi e personalità che sono nella lista dei terroristi delle Nazioni Unite o da ex carcerati di Guantánamo. Un governo che non ha alcun elemento di inclusività, un governo senza donne, senza rappresentanze di minoranze etniche, uno schiaffo ai valori di libertà, di parità, di non discriminazione che contraddistinguono i paesi dell'Occidente e in gran parte anche di altri paesi non occidentali.

Ma l'11 Settembre rimanda anche ad un'altra data: quella del 1683 in cui molti popoli e paesi riuscirono a spezzare l'assedio di Vienna. I cavalieri polacchi, ungheresi, inglesi, slovacchi e anche italiani accorsi a Vienna riuscirono miracolosamente a spezzare l'assedio a quella che era la capitale cristiana di allora, appunto, Vienna. L'assedio dell'Islam che ormai era nel cuore d'Europa.

I simboli hanno sempre un valore nelle civiltà, nelle storie, soprattutto nelle religioni. I simboli sono tutto nell'Islam.

Dobbiamo chiederci: cosa può fare l'Occidente per superare questa disfatta e per provare a ricostruire? Dobbiamo chiederci: quali sono i paesi che ne hanno tratto il vantaggio o che pensano di trarre vantaggio in un'area (quella dell'Afghanistan) centrale per l'Asia e per gli equilibri globali?

L'Afghanistan è stata già la fine di alcuni imperi e bisogna far sì che non determini anche la fine della civiltà occidentale.

Bisogna chiedersi quindi come cooperare e collaborare con i paesi dell'area; quali possono essere le ambizioni economiche e geopolitiche della Cina; quale può essere il ruolo svolto dalla Russia, dal Pakistan, dalla Turchia di Erdogan, di un'area e di un paese che minaccia gli equilibri e gli assetti anche nel Mediterraneo allargato e quindi nell'area di priorità di interesse dell'Italia e dell'Europa.

Perché le conseguenze della disfatta in Afghanistan e i segnali che sono stati dati al mondo islamico e soprattutto alla gran parte del mondo islamico che purtroppo è fondamentalista nel suo confronto tra potenze sunnite, tra etnie e interpretazioni diverse del Corano, sia all'interno del mondo sciita, sia soprattutto all'interno del mondo sunnita, ci fanno capire quanto importante possa essere e debba

essere il ruolo dell'Italia e dell'Europa nel capire come confrontarsi e come cooperare sia nel recuperare tutti coloro che in Afghanistan vogliono lasciare il Paese per avere la nostra protezione e poter crescere e svilupparsi in libertà altrove, sia per soccorrere in modo umanitario le popolazioni afgane, sia soprattutto per confrontarsi e contrastare la possibile recrudescenza dei movimenti terroristi: 18 gruppi terroristi operano in Afghanistan; non soltanto Al-Qaida e l'Isis ma tanti altri che da lì hanno ramificazioni in paesi vicini e in altri continenti fino alla fascia verde che comprende anche l'Africa sub-sahariana.

Il dramma di oggi è sicuramente la questione con cui i nostri paesi dovranno subito confrontarsi per capire come possa evolvere la difesa europea, da intendere non soltanto come difesa dell'UE, perché la Gran Bretagna ed altri paesi che possono contribuire al meglio e fanno parte dell'Europa, e con essi dobbiamo lavorare affinché questa difesa europea sia innanzitutto una politica estera e della sicurezza europea, quindi che abbia una visione politica e strategica, e possa contribuire e rendere più autonoma l'Europa, più influente l'Europa nelle decisioni e nelle relazioni transatlantiche e così meglio assestare la nuova alleanza atlantica su due pilastri solidi, forti, in qualche misura autonomi e capaci di intervenire ove necessario anche separatamente.

Il confronto con il terrorismo islamico e con il fondamentalismo islamico che minaccia dalle fondamenta i nostri valori, in qualche misura è quello che l'Occidente è costretto a fare per tutelare i propri cittadini dalla pandemia.

Perché anche questo ed alcune misure adottate hanno rimesso in discussione il nostro concetto di libertà, il nostro concetto di Stato, i diritti individuali di ciascuno di noi che è stato limitato nei suoi spazi privati dal fatto di dover combattere tutti insieme la pandemia, una nuova minaccia globale.

Entrambe le questioni pongono un problema: come tutelare, rafforzare, i valori, la libertà dell'Occidente a cui ciascuno di noi non vuole rinunciare, in un mondo che è profondamente cambiato. Tutelarli nelle nostre case comuni, tutelarli laddove possibile anche altrove: nei popoli, nelle donne, nei giovani che ovunque e soprattutto nel mondo islamico aspirano e devono aspirare e devono sognare che sia ancora possibile perseguire questi valori anche nei loro paesi.

Lo spirito politico italiano è già evidente nelle tre fondazioni con cui ha avviato una partnership che rappresentano culture politiche differenti e complementari, in quelle che possiamo definire l'area liberale, l'area cattolica, l'area conservatrice italiane:

- La fondazione Einaudi, indubabilmente il migliore presidente della Repubblica italiana.
- La fondazione De Gasperi, indiscutibilmente colui che ha consolidato la democrazia italiana.

- La fondazione Farefuturo, che ha nel suo cuore i valori della Nazione, della Patria, della destra italiana ma non solo, perché il comitato è caratterizzato da personalità che appartengono a tutte le aree politiche e culturali del centro destra italiano.

Il Comitato Parlamentare per sicurezza della Repubblica, che per legge spetta all'opposizione, è il Comitato che controlla il governo e l'intelligence e tutta l'attività che riguarda la sicurezza nazionale. Quindi è un comitato che agisce con il vincolo della segretezza perché ha il dovere di conoscere e garantire a nome del Parlamento e quindi del Paese che il governo, l'intelligence, gli apparati di sicurezza in generale e il sistema che sovrintende la sovranità nazionale, agiscano nel rispetto della legge.

E' difficile per noi italiani capire cosa significhi la difesa dell'identità religiosa e nazionale in paesi come l'Ungheria, la Polonia, la Lituania, la Romania, l'Estonia, la Lettonia, piuttosto che in altri paesi dell'Europa centrale e orientale perché noi a differenza loro ormai da diverse generazioni non abbiamo questi problemi. Non abbiamo una minaccia all'identità nazionale e religiosa come loro hanno avuto per mezzo del sistema comunista. Pertanto, è chiaro che essi siano sensibili a questi temi rispetto ad altre nazioni europee, perché hanno subito la dittatura comunista che ha cancellato l'identità nazionale e religiosa. Non comprenderlo significa non riuscire a costruire una casa comune. Il problema dell'Europa e dell'alleanza occidentale, è la Turchia perché ha nelle sue mani le chiavi dell'Europa, tanto più oggi che la Turchia è in Siria, in Libia e nei Balcani e perché la Turchia ha coniugato l'imperialismo ottomano con l'Islam: questa coniugazione tra vocazione imperiale e la Turchia, è forte perché la Turchia è un impero. Basta guardare quella che è la presenza turca al livello culturale, politico, militare, economico in tutta l'area degli Stan sino ad arrivare all'Afghanistan.

Noi italiani siamo il partner economico più importante della Turchia dopo la Germania: tutte le nostre imprese lavorano in Turchia e collaborano con le imprese turche, ma sanno che cosa significa la competizione della Turchia ad esempio sui giacimenti petroliferi nel Mediterraneo orientale piuttosto che in Libia.

Sappiamo che è un problema ma dobbiamo anche saperne qual è la potenza con cui non possiamo conffiggere. Dobbiamo sapere come affrontarlo essendo la Turchia anche all'interno dell'alleanza atlantica parzialmente in qualche misura europea.

La seconda questione è quella centrale della Cina. L'Europa oggi è minacciata alle radici dal fondamentalismo islamico che ne contesta i valori europei, dall'altra parte dalla supremazia cinese che tende sulla base economica e tecnologica a diventare la superpotenza globale.

Queste sono le due vere minacce dell'Occidente e dell'Europa: minacce sistemiche perché mettono a rischio la nostra stessa sopravvivenza e il nostro sistema dei valori e anche il nostro sistema economico.

La Russia non è una minaccia sul piano dei valori europei e non è una minaccia sul piano della supremazia tecnologica. E' una potenza regionale, imperiale, con cui abbiamo dei problemi e con cui dovremmo confrontarci, ma non minaccia il cuore della nostra democrazia e della nostra capacità di crescere e competere nel mondo come fa la Cina. Anzi molti valori che noi condividiamo fanno parte anche dei valori della tradizione russa, a cominciare da quelli religiosi e non soltanto.

Nel mondo islamico il ruolo che bisogna attenzionare, fondamentale, è quello di un altro partner della Nato senza il quale sarà impossibile combattere il fondamentalismo islamico, pur sapendo che il fondamentalismo è al suo interno. E' il ruolo del Pakistan a cui portano tutte le strade dell'Islam che collabora sul piano culturale, politico, economico e militare con tutti i paesi islamici. Non solo quelli sunniti o con quelli legati al Qatar e alla Turchia ma collabora con l'Arabia Saudita con gli Emirati, con il Kuwait che apparentemente sono nemici e avversari del Qatar e della Turchia. Ma nessuno di questi può fare a meno del Pakistan, così come è evidente a tutti che il Pakistan è dietro il movimento talebano. Non fa parte della Nato ma è un partner strategico della Nato. Ecco perché dobbiamo affrontare i problemi dall'interno prima che dall'esterno.

La Cina è un'altra questione che cambia postura con l'ascesa di Xi Jinping che ha vinto su un progetto imperiale e che ha fatto delle cose che hanno stravolto la Cina di Deng Xiaoping. Ha ad esempio abolito i due mandati: Deng Xiaoping aveva costruito un sistema in cui il partito controllava il primo che era espressione del partito ma non aveva tutti i poteri per via del limite del mandato (poteva essere eletto solo due volte). Xi Jinping ha preso la sua supremazia sul partito. Ha riarmato il paese mentre l'investimento delle forze armate era inesistente. Oggi l'investimento è colossale (portaerei, sommergibili, basi militari, via della seta inserita nel preambolo del partito comunista cinese come via per il dominio globale e inserita anche nel preambolo della costituzione cinese). La Cina, quindi, da una posizione rivolta alla crescita interna si è trasformata in una posizione imperiale di crescita esterna, cosa innaturale per la storia della Cina e non conciliante con la storia del partito comunista cinese. Ma non è detto che continui su questa strada.

Oggi però la Cina ha il dominio di tutte le tecnologie e le risorse necessarie alle transazioni atlantiche. Ha il dominio di tutto ciò che servirebbe al mondo per trasformarsi. Con loro dobbiamo fare i conti ben sapendo chi sono loro, qual è il loro progetto, quali sono le loro necessità e quali sono le nostre.